

UNA ROAD MAP PER L'ITALIA

PNRR SERVONO I PRIVATI IL PIANO ALLA PROVA

Perché la ripresa sia duratura, bisogna mettere a fattor comune le risorse disponibili e coinvolgere i capitali di imprese e famiglie

di **Luciano Monti***

La progressiva «messa a terra» nell'economia reale del Piano di ripresa e resilienza trova conferma nei segnali evidenti della ripresa del nostro Paese e nell'impegno del governo Draghi, che ha raggiunto i primi 51 obiettivi previsti per il 2021. Ci sono tuttavia due elementi da tenere in conto per meglio contestualizzare la portata dei 191 miliardi di euro del Pnrr messi a disposizione (per la maggior parte a prestito) dall'Ue e gli oltre 30,6 miliardi del Fondo complementare sostenuto con risorse nazionali.

Il primo elemento è che tali risorse non costituiscono l'intero pacchetto finanziario sul quale il nostro Paese può contare per fare sì che la ripresa annunciata per quest'anno non sia un semplice e ulteriore «rimbalzo» dopo la caduta del 2020.

Se a tali importi si sommano anche le risorse messe a disposizione dai fondi di investimento europei e relativi cofinanziamenti (i cosiddetti Fondi strutturali), le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione, e il programma ReactEU, l'importo complessivo lievita a poco meno di 400 miliardi. Se aggiungiamo anche le risorse europee non spese nel precedente settennio, si sfiorano i 430 miliardi. In altre parole, il Pnrr rappresenta soltanto il 44% degli investimenti disponibili per i prossimi cinque, sei anni.

Questa considerazione fa riflettere sull'impegno che lo Stato, le regioni e gli enti locali devono assicurare per garantire un impiego coordinato e sinergico di questo straordinario pacchetto finanziario. La cosa non è semplice e rischia di cadere nella consueta riluttanza di questi diversi livelli di governo ad agire in maniera coordinata. Giova infatti ricordare che le risorse

dei fondi di investimento europei sono attribuiti in larga parte alle regioni e una quota del Pnrr non lontana dai 40 miliardi dovrebbe sostenere investimenti promossi dagli enti locali.

Campanelli d'allarme

Il rischio concreto, sotto questo profilo, è che si venga a creare un vero e proprio ingorgo nella pubblica amministrazione, che, tra l'altro, è ancora impegnata sul fronte dell'attuazione di oltre seicentomila progetti finanziati con le risorse europee del precedente settennio, oltre il 10% dei quali ancora non avviati (fonte Opencoesione).

Il secondo elemento è che nonostante una considerevole parte delle risorse del Pnrr sia concentrata sull'accompagnamento alla cosiddetta duplice transizione digitale ed ecologica, sarebbe pericoloso illudersi che esse rappresentino il solo fattore determinante per affrontare le sfide che attendono il Paese nella competizione mondiale.

Sul versante ecologico il caro bollette è stato solo un campanello di allarme dei costi che imprese e famiglie dovranno sostenere nei prossimi anni se si vorranno raggiungere i risultati indicati nel Pnrr e delineati dall'Agenda 2030 dell'Onu.

Un esempio per tutti è l'approvvigionamento di minerali necessari per la produzione green. L'Agenzia Internazionale dell'Energia, nel suo ultimo rapporto, rileva come la produzione di un'auto elettrica richieda l'utilizzo di risorse minerarie sei volte superiore a un'auto convenzionale, mentre per realizzare una piattaforma offshore di pale eoliche, a parità di potenza prodotta, serve una quantità di minerali di nove volte superiore a quella richie-

sta da un impianto energetico a gas. In considerazione di tutto ciò, i prezzi di queste materie prime stanno salendo vertiginosamente, e in taluni casi si riscontrano problemi di approvvigionamento che mettono a rischio la continuità della produzione nazionale.

Sul versante digitale, numerosi studi mettono in guardia sull'impatto che le nuove tecnologie avranno sulla forza lavoro, con poco meno della metà delle professioni a rischio sostituzione e poco meno di un quinto da riqualificare o aggiornare. Un fenomeno questo che, ben inteso, non va contrastato (non ne avremo la forza) ma va accompagnato affinché l'Italia, povera di materie prime ma ricca di capitale umano operoso, mantenga elevata la sua competitività. Un processo di accompagnamento che deve partire dalla scuola primaria e giungere sino all'università, e che certamente non potrà essere risolto con i 19 miliardi della componente del Pnrr e annesse riforme a tale ambito dedicate.

In conclusione, se veramente vogliamo fare sì che le risorse del Pnrr siano il volano di una duratura ripresa, dobbiamo trovare il modo di metter a fattor comune non solo tutte le risorse disponibili ma anche i capitali privati in capo alle imprese e ai risparmiatori, che non dimentichiamo, mantengono liquidi sui conti correnti una somma superiore al Pil del Paese (fonte



Superficie 35 %

Abi).

Prima ancora che una ennesima cabina di regia, serve ritrovare una reciproca fiducia, che esca dal luogo comune dello Stato inefficiente e del privato disonesto. In questo sì, l'attuazione del Pnrr può rappresentare il banco di prova nei prossimi mesi

** Docente di Politiche dell'Unione europea alla Luiss Guido Carli*

44%

La quota

rappresentata dal Pnrr nel totale di oltre 430 miliardi di fondi europei che l'Italia ha a disposizione da spendere nei prossimi cinque, sei anni